**ZOGNO <<ALTRE CITTA’ D’ARTE>>**

3° Incontro: giovedì 27 gennaio 2022 (prima parte)

**RAVENNA: LA CITTA’ DEGLI OTTO MONUMENTI UNESCO**

1. In età romana il sito di Ravenna si dimostrava favorevole all’insediamento: convergeva il ramo più meridionale del delta padano e le acque dolci fluviali incontravano quelle salate marine attraverso una laguna che circondava la città da monte. L’insediamento anfibio era gradito già agli **Etruschi** (il suffisso “enna” è di origine etrusca) nella loro qualità di bonificatori delle regioni litorali.
2. Fu Ottaviano Augusto a stabilire presso Ravenna la sede della **flotta,**  incaricata del controllo del Mediterraneo orientale, che diede il nome “**Classe”** (“classis” significa “flotta”) alla località a 4 Km a sud della città, che determinò i destini di Ravenna: da lì la città si irradiò su tutto il Mediterraneo venendo a contatto con un variegato crogiolo di culture e di culti di provenienza soprattutto orientale e, dopo l’avvento del **Cristianesimo**, è lì che l’Europa ormai cristiana imparò a <<*respirare con due polmoni>>*.
3. Il “**porto di Classe**” si trovava nella catena di dossi dunosi che costituirono il più antico cordone litoraneo e che poi, spostandosi sull’Adriatico col continuo apporto dei detriti alluvionali dei vari rami del Po, avrebbero staccato dal mare Classe e Ravenna, che rimasero impaludate a non meno di 3 Km dal mare, mentre i monumenti paleocristiani si trovarono a una quota inferiore al livello marino.
4. Nel 402 Ravenna divenne capitale dell’Impero Romano d’Occidente con **Onorio,** in fuga da Milano sotto l’incalzare dei Visigoti di Alarico. Il Vescovo di Ravenna era **Orso** (Ursus) fondatore della **Basilica Ursiana** intitolata all’Anàstasis (Risurrezione di Cristo), demolita nel 1733 e subito ricostruita. Dell’antica cattedrale rimangono alcuni sarcofagi del V° secolo e l’**ambone** dell’arcivescovo Agnello (556-559) in marmo greco dove 36 riquadri disposti in 6 fasce orizzontali raffigurano per 6 volte su altrettanti livelli un animale di valore simbolico (dall’alto: pecora, pavone, cervo, colomba, anatra, pesce).
5. Sul fianco sinistro del Duomo è il **Battistero degli Ortodossi (**detto Neoniano perché realizzato dal vescovo **Neone** succeduto a Orso), un vano ottagonale -sormontato da cupola costruita con tubi fittili incastrati orizzontalmente- elevato su un pavimento 3 metri più basso dell’attuale con 8 archi rivestiti di mosaici che racchiudono tarsie marmoree e soprastanti lunette. La cupola, anch’essa interamente rivestita di mosaici, rappresenta nel medaglione centrale il **battesimo di Cristo** -immerso a metà persona nelle acque del Giordano, personificato quale “genius loci” con un drappo verde come asciugatoio- circondato dai **12 apostoli** guidati da Pietro e Paolo in sequenza ieratica modulare e, più esternamente da una fascia dove appaiono alternati **troni** tra viridari e **altari** tra seggi vuoti -allusivi rispettivamente alla sovranità e alla divinità di Cristo, che si irradia sui battezzati come una ruota vorticante con forza centrifuga-. E’ questa la visione della “**candida rosa**” dei beati che Dante ha presente quando a Ravenna completò il suo “poema sacro”: <<*già volgea il mio disio e il velle sì come ruota ch’igualmente è mossa l’amor che move il sole e l’altre stelle>> -Par. XXXIII° 143-145-).*
6. Nell’attuale Museo arcivescovile si conserva quanto si è salvato della Cattedrale ursiana: in particolare la **cattedra d’avorio**  -capolavoro costantinopolitano, donato da Giustiniano al primo “arcivescovo” di Ravenna Massimiano predecessore di Agnello, raffigurante sul rettangolo anteriore il Battista tra i 4 evangelisti e sul dossale la vita di Gesù- e la **cappella di S. Andrea** (patrimonio UNESCO) del “vescovo” Pietro II° (494-519) succeduto a Neone con 4 angeli sulla volta a mosaico sorreggenti il monogramma di Cristo e nei sottarchi i busti degli apostoli barbuti ai lati di quello di Gesù imberbe (un esametro riportato nel vestibolo esalta la poetica della luce che vi splende in tessere d’oro: <<*Aut lux hic nata est aut capta hic libera regnat>>*).
7. Sorella di Onorio e imperatrice a Ravenna insieme al figlio Valentiniano III° fu **Galla Placidia,** già moglie diAtaulfo re visigoto e morta e sepolta a Roma nel 450, che governò la nuova capitale con personale munificenza artistica, tanto che il suo oratorio dedicato a S. Lorenzo è ricordato come suo mausoleo. Al suo interno l’oratorio è rivestito di mosaici ben conservati -i più antichi della città realizzati da artisti trasferitisi dalla corte milanese- mentre la tenue luce filtrante dagli alabastri delle finestre suggerisce al visitatore che li contempla mistico raccoglimento. La lunetta sulla parete di fondo mostra al centro la graticola avvolta dalle fiamme a cui si affretta il martire **Lorenzo** recante una croce sulla spalla e in mano un libro aperto scritto in alfabeto ebraico mentre all’estremità opposta in un armadietto sono i 4 vangeli coi nomi in lettere latine. La cupola, con 800 stelle d’oro che si allargano in anelli digradanti attorno a una **croce latina**, poggia su un alto tamburo raffigurante gli apostoli biancovestiti con la destra diretta in alto in gesto di acclamazione mentre in basso il blu del cielo si tramuta in una tonalità giallastra che simula una profondità spaziale, ripresa più sotto dal prato erboso sul quale delle colombe si avvicinano a un prato erboso (è un tema biblico richiamato nella lunetta soprastante l’ingresso da nord col “**Buon pastore”** imberbe -l’unico di mano costatinopolitana- e nelle lunette est e ovest coi cervi sitibondi che avanzano verso uno specchio d’acqua cinto da una corona di erbe e fiori).
8. La luce artistica che splendette a Ravenna negli anni di Galla Placidia illuminò anche il governo del goto **Teodorico** (493-526) che, dopo la vittoria sul barbaro Odoacre che aveva deposto l’ultimo imperatore romano d’Occidente, si presentò come “patrizio” di Zenone imperatore romano d’Oriente. Teodorico, formatosi alla corte di Bisanzio, conservava tuttavia il titolo regale e la religione dei Goti e ciò giustificò la duplicazione dei luoghi di culto, situati nella fascia più orientale della città, dove ebbero sede il palazzo (già confuso con la precedente residenza imperiale -forse invece del prefetto della flotta-) e le basiliche: dalla Cattedrale ariana “nuova Anàstatis” col vicino **battistero ariano** -oggi monumento UNESCO- alla basilica si **S. Apollinare Nuovo** che Teodorico eresse nel 493 dopo la vittoria su Odoacre intitolandola al Salvatore (riconsacrata nel 560 dopo la sconfitta dei Goti al culto cattolico-ortodosso con dedica a S. Martino di Tours -combattente con S. Ambrogio nel IV° secolo contro l’eresia ariana- e dal IX° secolo a S. Apollinare con la messa in sicurezza qui delle spoglie del patrono, ritornate nel XII° secolo nell’originario sepolcro in Classe).
9. Le pareti di S. Apollinare Nuovo sono interamente rivestite di mosaici su 3 registri: i due superiori teodoricani e di mano romano-ravennate con scene della vita -a sinistra- e della passione -a destra- di Gesù e con le sottostanti figure di profeti e santi, mentre il terzo -nella zona più bassa- di quarant’anni dopo raffigura ad opera di maestranze giustinianee (su incarico del arcivescovo Agnello che aveva ridedicato allo Spirito Santo la cattedrale ariana già “nuova Anastasis”) due teorie di 22 vergini (Eufemia, Pelagia, Agata, Agnese, Eulalia, Cecilia, Lucia, Valeria, Perpetua…) e di 26 martiri (Martino, Clemente, Sisto, Lorenzo, Ippolito, Cornelio, Cipriano, Vitale, Gervasio, Protasio, Namore, Felice, Apollinare…) ricordati nel canone della messa ortodossa, che incedono con corone e palme in duplice corteo rispettivamente dalla città di Classe e dalla città di Ravenna (indicata dal palazzo di Teodorico) diretti verso Maria e verso Cristo barbuto in trono.
10. Sempre nella fascia orientale della città, ma più a nord dove aveva sede il sepolcreto dei Goti, Teodorico ancor vivo innalzò su grandi blocchi di pietra d’Istria il suo **mausoleo**, che consta di due ordini sovrapposti, circolari all’interno e do decagonali all’esterno come 12 sono le sporgenze a uncino (destinate a simulare gli agganci della tenda nomadica) del “**saxum ingens**” di copertura. Il numero 12 doveva significare i 12 apostoli rispetto ai quali la vasca di porfido che doveva contenere le spoglie elevando “post mortem” il sovrano al rango di 13° apostolo, come già Costantino nel mausoleo imperiale di Costantinopoli donde Teodorico era stato inviato a Ravenna da Zenone.
11. Caduto il regno di Teodorico sotto i colpi di Belisario**,** il generaledell’imperatore **Giustiniano** che aveva concepito il disegno della riunificazione dell’Impero romano con capitale **Bisanzio**, attuato poi con la guerra greco-gotica (535-553) che rinominò Ravenna quale capoluogo dell’ “esarcato” bizantino sull’Adriatico e nuova sede “arcivescovile”. Il disegno dell’imperatore bizantino era stato preparato a Ravenna dal vescovo Ecclesio quando fondò la **basilica di S. Vitale** nel 526 -l’anno della morte di Teodorico- poi consacrata nel 547 dall’ arcivescovo **Massimiano**, grazie al finanziamento del banchiere greco Giuliano l’Argentario arricchitosi in quella guerra.
12. Come tutti gli altri monumenti edificati nel V° - VI° secolo, all’apice della fortuna di Ravenna, anche **S. Vitale** presenta un esterno sobrio in laterizi e un interno ricco di rivestimenti musivi. A partire dal nartece ad ovest che ha mantenuto la bassa quota primitiva -corrispondente ad un antico tempio pagano dedicato a Nettuno- la basilica con i suoi spazi slanciati e armonici produce nel visitatore un’ impressione opposta a quella suscitata dal vicino oratorio di Galla Placidia: l’area centrale, ottagonale, è sormontata da una cupola emisferica sostenuta da otto pilastri rivestiti in marmo greco, tra i quali si apre ad est il presbiterio. L’intradosso dell’arco trionfale, decorato da 15 medaglioni coi busti del Redentore dei 12 apostoli e di Gervasio e Protasio presunti figli di S. Vitale, introduce nel luminoso vano del presbiterio e dell’abside. Come a S. Apollinare Nuovo prestarono la loro attività due diverse scuole artistiche: nel **presbiterio** fu operosa una maestranza cresciuta nella tradizione ellenistico-romana e invece nell’**abside** i mosaicisti rivelano una schietta educazione bizantina. Mentre le figure del presbiterio rappresentano personaggi dell’Antico Testamento che si muovono con i piedi nel nostro mondo terrestre, quelli dell’abside celebrano il culto senza tempo della sacra Eucaristia. Nella parete sinistra del presbiterio 3 angeli annunciano ad **Abramo** e **Sara** la nascita del figlio Isacco e poi il sacrificio del figlio che Abramo si appresta a compiere (prefigurando nell’evidenza delle due scene il mistero dell’abside -con la transustanziazione del pane e del vino-) e vicino è **Mosè**che sta ascendendo sulle rocce del monte Sinai per ricevere la Legge mentre in basso le 12 tribù d’Israele si stringono attorno ad Aronne; nella parete di destra si vede ancora Mosè che si slaccia i sandali per entrare nel roveto ardente e -in basso- che sorveglia il gregge del suocero Ietro discendente di Abramo, mentre nella sovrastante lunetta si vedono i sacrifici di Abele, che porta sulle braccia un agnellino, e di Melchisedech, che incede portando un pane (è illustrata in queste figure la preghiera canonica della Messa dopo la consacrazione:<<*Degnati, Signore, di guardare con volto propizio i doni del tuo servo Abele e il sacrificio di Abramo e quello che ti offrì il sacerdote Melchisedech>>*). Nel catino absidale è invece raffigurata la **corte celeste** con al centro Cristo imberbe seduto sul globo turchino affiancato da 2 angeli -mentre regge con la sinistra il rotolo dei 7 sigilli e porge con la destra la corona trionfale a S. Vitale- ai lati la **corte terrestre** con la pompa dell’Oriente (a sinistra l’imperatore **Giustiniano** preceduto dall’arcivescovo Massimiano porge la patena, a destra l’imperatrice **Teodora** con la moglie e la figlia di Belisario porta un calice d’oro tempestato di gemme. **Dante,** stabilitosi a Ravenna nel II° decennio del ‘300, si lasciò ispirare da queste immagini che alimentarono il suo pensiero politico e la sua fede trovando in esse una insospettata fonte di speranza nella storia. Dando la parola a Giustiniano, incontrato nel **cielo di Mercurio** tra gli spiriti attivi, offrì a lui l’occasione perché professasse la propria fede ortodossa sulle due nature umana e divina di Cristo, la propria opera giuridica ispiratagli dallo Spirito Santo e l’affidamento del comando militare a Belisario e fornisse una lezione ancora efficace per orientare all’unità e alla pacificazione il mondo: <<*Poscia che Costantin l’aquila volse/ contr’al corso del ciel, ch’ella seguio/dietro a l’antico che Lavinia tolse,/cento e cent’anni e più l’uccel di Dio/ ne lo stremo d’Europa si ritenne,/ vicino a’ monti de’ quai prima uscìo;/ e sotto l’ombra de le sacre penne/ governò ‘l mondo lì di mano in mano,/ e, sì cangiando, su la mia pervenne./ Cesare fui e son Iustiniano,/ che, per voler del primo amore ch’ i’ sento,/ d’entro le leggi trassi il troppo e il vano./ E prima ch’io a l’ovra fossi attento,/una natura in Cristo esser, non piue,/credea, e di tal fede era contento;/ma ‘l benedetto Agàpito, che fue/ sommo pastore, a la fede sincera/ mi drizzò con le parole sue./Io li credetti; e ciò che ‘n sua fede era,/vegg ‘io or chiaro sì come tu vedi/ogne contradizione e falsa e vera./Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,/ a Dio per grazia piacque di ispirarmi/ all’alto lavoro, e tutto ‘n lui mi diedi;/ e al mio Belisar commendai l’armi,/ cui la destra del ciel fu sì congiunta,/ che segno fu ch’i’ dovessi posarmi.>>*  (Par. VI°, 1-27).

**TERZA UNIVERSITA’ ZOGMO <<ALTRE CITTA’ D’ARTE>>**

**4° Incontro: giovedì 3 febbraio 2022**

**(seconda parte)**

**RAVENNA: NELL’ETA’ DI DANTE**

1. La **calata longobarda** del 568 spezzò l’unità tra Costantinopoli e Ravenna mentre l’Esarcato stringeva i suoi confini tra l’Adige e la Marecchia finchè i Bizantini furono espulsi (Astolfo, 751) e Ravenna venne spogliata di molte sue opere artistiche che avrebbero ornato chiese ed edifici dell’Aquisgrana carolingia e della Rimini malatestiana. Intanto la **linea costiera** si allontanava a 3 Km dalle mura e i rami del Po che scendevano a Ravenna (a Dante Francesca aveva detto <<*Siede la terra dove nata fui/ su la marina dove ‘l Po discende>>* Inf. V°, 97-98) si disseccarono per lo slittare a nord dell’asse padano.
2. A salvare il territorio ravennate fu la regola benedettina con le 4 abbazie: **Pomposa** e **S. Vitale** a nord, **S. Giovanni Evangelista** e **S. Apollinare in Classe** a sud, con le vaste pinete a ridosso della Strada Romea. Quella di S. Vitale fondata nel 526 era la più antica ma anche quella che ha conservato fino ad oggi le memorie storiche di Ravenna ospitando il **Museo Nazionale** nel quale confluirono le opere d’arte che fino alla soppressione napoleonica della benedettina pinacoteca di **Classe** erano custodite in questo monastero trasferitosi nel primo ‘500 in centro città (i 3 portali che incorniciano gli ingressi delle sale museali provengono dal primo chiostro dell’ **Abbazia** **Classense** -con lo stemma camaldolese di due colombi che si abbeverano al calice- qui trasferiti nel 1910). Con tale sistemazione del 1910-13 la soprintendenza ai momenti ha voluto rafforzare il legame che unisce idealmente tre momenti della civiltà e dell’arte di Ravenna: la basilica giustinianea, il monastero benedettino del Mille circa -anni in cui S. Romualdo fondava il monastero di Camaldoli- e le sculture romane conservate in città (come il celebre rilievo dell’**Appoteosi di Augusto** già nella sagrestia di S. Vitale e quello del “**faber navalis Publius Longidienus”** in atto di lavorare con una scure una nave).
3. L’ordinamento delle sale museali fu curato dal conservatore **Corrado Ricci** (1858-1934) cominciando con le memorie e le firme dei primi illustri visitatori (i principi di Prussia e d’Inghilterra, Gabriele D’Annunzio, Herman Hesse, Pellizza da Volpedo…) e, procedendo con criterio cronologico: dalla sala delle terrecotte -prodotte dal “**labora**” monastico e poi civico- al “Palatium” e al Mausoleum di Teodorico, agli intrecci bizantini della giustinianea S. Vitale al bassorilievo marmoreo bizantino di Ercole con la cerva dalle corna d’oro, fino al **corridoio degli avori** a sinistra (col dittico cristologico di Murano -V° sec.-, la formella ellenistica di Apollo e Dafne…) e a destra il disegno preparatorio su arriccio del mosaico di S. Apollinare in Classe (seguito dalle icone cretesi-bizantine, dalle ceramiche e maioliche della **farmacia classense** e dal tabernacolo della chiesa di S. Romualdo.
4. Quando con la “renovatio” del Mille a Ravenna -col sostegno dell’imperatore sassone Ottone III° amico di S. Romualdo- rinascevano le abbazie benedettine, lungo la Via Emilia le **città romagnole** si costituivano in Comuni -autonomi dal controllo politico degli abati e del vescovi- mentre sulla città di Ravenna l’arcivescovo manteneva quell’egemonia che spiega da una parte l’eccezionale conservazione delle memorie romane e bizantine e dall’altra la debolezza degli esperimenti sia comunale sia signorili (i **Da Polenta** governarono dal 1302 al 1411 senza lasciare memorie architettoniche e urbanistiche).
5. Gli unici resti dei Polentani si trovano nella loro cappella funebre della chiesa di **S.Francesco** fatta erigere, 3 metri sotto il livello attuale, nel V° secolo dal vescovo Neone -qui sepolto- con dedica ai Santi Apostoli, ma ridedicata poi al Santo di Assisi con l’arrivo di questi frati nel 1261 e totalmente restaurata alle forme originali nel 1921 per il 6° centenario della morte di Dante. Vi resta la lapide sepolcrale di **Ostasio da Polenta** (1396) rivestito del saio francescano e frammenti di affreschi di scuola giottesco-romagnola del XIV° secolo (simili a quelli meglio conservati, attribuiti a Pietro da Rimini, della chiesa di S. Chiara -costruita nel XIII° secolo da Chiara da Polenta monaca clarissa- e ora conservati nel Museo Nazionale di S. Vitale).
6. Dante esule, che risiedette a Ravenna ospite di **Guido Novello da Polenta** (1273-1323) ebbe la sua prima sepoltura nel 1321 sotto il portico a sinistra della chiesa francescana, dove nel 1483 il podestà veneto **Bernardo Bembo**  padre di Pietro -il grande umanista e cardinale- affidò al veneziano Pietro Lombardo il compito di edificare una cappella. Ma, quando il papa **Leone X° Medici** autorizzò i Fiorentini, pentiti dell’esilio infertogli nel 1301, a trasferirne le spoglie a Firenze, i Francescani le nascosero all’interno del loro convento e di lì, quando il convento fu soppresso da Napoleone nel 1810, nella vicina edicola francescana di Braccioforte dove furono rinvenute nel 1865 (6° centenario della nascita di Dante) per essere collocate nel primitivo sarcofago entro l’attuale tempietto fatto erigere nel 1780 dal cardinale legato ad opera di Camillo Morigia.
7. Mentre la Signoria polentana presso la quale Dante trovò cortese protezione non vi aveva lasciato monumenti significativi, invece la **Repubblica di Venezia** nel suo breve periodo di governo della città (1441-1509) diede a Ravenna la “**piazza**” -di cui la città era ancora priva- su area volutamente eccentrica rispetto alla cattedrale arcivescovile cuore religioso della città, con il Palazzo comunale affrontato da 2 colonne innalzate nel 1483 su bassorilievi marmorei di Pietro Lombardo e sovrastate dalle statue di S. Apollinare e del Leone di S. Marco, quale evidente citazione della piazzetta veneziana di S. Marco. Se Venezia, in nome della “marcocrazia” volle tenere ben distinto il suo governo da quello del potente arcivescovo, si inserì invece col suo stile nella più profonda cultura ravennate sia col sepolcro di Dante lì morto a sia con le rinate abbazie benedettine, a cominciare da S. Vitale. Nel 1465, in seguito alla richiesta di questi monaci di unire S. Vitale alla congregazione di **Santa Giustina di Padova**, Venezia avviò un importante rinnovamento dei vecchi edifici nello stile rinascimentale ben evidente nel I° chiostro disegnato da Pietro Lombardo, che col figlio Tullio diffuse quel gusto anche nel complesso di **Porto** in città (oggi sede del “Museo della Città” nell’attuale via Roma, dove nel 1503 i frati di **S. Maria di Classe** per l’insicurezza dell’area extraurbana si erano trasferiti) come nel monastero camaldolese di **Classe,** anch’esso traslocato dal “Porto” in città dal 1514 (ora “**Biblioteca Classense**”), e nei chiostri di S. Francesco.
8. Nel 1509 la rotta di Agnadello costrinse Venezia a ritirarsi da Ravenna e il papato potè allora rendere effettivi i suoi titoli di sovranità. Fu in quell’anno che va datato l’allontanamento di Ravenna dalla modernità -perseguita invece dalle città sulla via Emilia e sulla costa adriatica- destinato a durare fino all’unità d’Italia e all’arrivo della **ferrovia da Bologna** nel 1863 (l’anno dell’ “**Inno a Satana**” di G. Carducci). Anche la **geografia** fu complice di questo isolamento: da secoli Ravenna non si dedicava al governo delle acque né del mare ormai distante né della laguna che la circondava prima interrata per l’apporto dei fiumi appenninici e poi degradata a palude estesa su tutta l’area ( lo scalo classense era inagibile già dopo gli sforzi di ripristinarlo di Teodorico).
9. Ma fu proprio questa condizione di isolamento e di depressione a favorire la “**Controcorrente**” estetista e simbolista (Carlo Huysmans, Gustavo Maureau, Gabriele D’Annunzio, Giovanni Pascoli, Herman Hesse…) a favorire dopo l’arrivo della ferrovia l’inserimento di Ravenna nel “**Grand Tour**”, determinandone la fisionomia della “**Città d’arte**” segnata dai miti della decadenza e dell’ orientale languore -recentemente riconosciuta da parte dell’UNESCO nei suoi 8 monumenti del V° - VI° secolo dichiarati “**Patrimonio dell’umanità**”-.
10. In questo sfondo vanno letti i due luoghi di **Classe** che consolarono Dante nei suoi ultimi anni: la **basilica di S. Apollinare** e la Pineta. La basilica era stata costruita nel VI° secolo per volontà del vescovo Ursicino successo ad Ecclesio fondatore di S. Vitale -anch’essa completata con i finanziamenti di Giuliano l’Argentario- e fu consacrata nel 749 dall’arcivescovo Massimiano sopra alla cripta dove sarebbero ritornate nel XII° secolo le ossa di **S. Apollinare**. Se il rivestimento marmoreo fu asportato da Sigismondo Malatesta nel 1449 per ornare il suo tempio di Rimini, rimangono intatti gli splendidi mosaici dove il naturalismo classico ancora presente a S. Vitale aveva ceduto al simbolismo bizantino che impressionò il visitatore Dante ormai alle soglie dell’aldilà. Nel catino absidale l’immagine del protovescovo Apollinare al centro di un verde prato allusivo al **Paradiso terrestre** prega tra 12 bianchi agnelli che rappresentano i fedeli e al di sopra, l’azzurro stellato del **Paradiso celeste** con la Trasfigurazione dove Cristo vi è rappresentato da una grande croce latina tempestata di gemme con il piccolo volto del Pantocratore giudicante al centro dei 4 bracci mentre in alto, la mano del Padre indica il Figlio che ha ai lati Mosè -la Legge- e Elia -i profeti- e sotto i 3 apostoli che presenziarono sul Tabor alla Trasfigurazione -Pietro Giacomo Giovanni- personificati da tre agnelli pascolanti tra i pini marittimi della pineta vicina. E’ la croce con al centro Cristo che Dante giunto nel **cielo di Marte** vide biancheggiare in forma di via Lattea distesa sui 4 bracci punteggiata da stelle maggiori e minori tra i poli dell’universo:<<*Come distinta da minori e maggi/ lumi biancheggia tra ‘poli del mondo/Galassia…/ sì costellati facean nel profondo/ Marte quei raggi il venerabil segno/ che fan giunture di quadranti in tondo./ Qui vince la memoria mia lo ‘ngegno;/ chè quella croce lampeggiava Cristo>>* (Par. XIV, 97-104).
11. La **pineta di Classe** è un’altra esperienza ravennate vissuta da Dante al termine della sua vita e da lui ricordata mentre in visione attraversava il Paradiso terrestre in cima alla montagna del Purgatorio e un vento leggero piegava verso occidente le fronde accompagnando col suo suono il canto degli uccelli: <<*Un’ aura dolce di soave vento mi feria per la fronte,/ per cui le fronde, tremolando, pronte/ tutte quante piegavano a la parte/ u’ la prima ombra gitta il santo monte;/ non però dal loro esser dritto sparte/ tanto che li augeletti per le cime/ lasciasser d’operare ogne lor arte;/ ma con piena letizia l’ore prime,/ cantando, ricevieno intra le foglie,/ che tenevan bordone a le sue rime,/ tal qual di ramo in ramo si raccoglie/ per la pineta in su ‘l lito di Chiassi>>* (Pg. XXVIII, 7-20). La pineta di Classe era infatti popolata dal “pino domestico” originario delle coste del Mediterraneo occidentale, qui introdotto dagli Etruschi e dai Romani per far fronte alla richiesta di legname dei cantieri navali del porto di Classe. Quel sito al tempo di Dante aveva perduto da secoli ogni funzione pratica di scalo marino e di cultura agricola trasformandosi in una vasta Pineta estesa da S. Vitale a nord a Cervia a sud dalla quale gli stessi monaci camaldolesi di **S. Romualdo** e i lateranensi di S. Maria in Portofondati da **Pietro degli Onesti** si sarebbero trasferiti nel primo ‘500 in Città. Al tempo di Dante quelli erano luoghi di eremitico raccoglimento e come tali lo stesso Dante giunto nel cielo di Saturno -<< il settimo cielo>>- li ricorda come la <<*casa di Nostra Dama in su ‘l lito Adriano*>> (Par. XXI, 123).